



di Luigi Paternostro

Lo spirù



A guerra finita gli Americani ci regalarono anche il ballo dello spirù.

Il ritornello faceva: *lo spirù, lo spirù, piega le gambe e le ginocchia anche tu, braccia a me, braccia a te, vedrai che bello è fare lo spirù!*

Si poteva ballare in coppia o in più persone.

I movimenti prevedevano piegamenti sulle ginocchia e agitare di braccia al suono di un serrato ed incalzante ritmo binario sincopato.

Il ballo divenne popolare e la sua stessa coreografia assicurava gran divertimento anche agli spettatori.

Tra i tipi estrosi di cui è pieno il mondo ne ricordo, a quei tempi, due.

Il primo, **Don Ga** persona intelligente e spirito acuto, si divertiva ad organizzare scherzi e macchiette.

Il secondo, **Don Ema**, poeta lirico calabro, come amava definirsi, un tipico soggetto ricettivo e un sognatore stravagante.

Un giorno, come fu e come non fu, sul marciapiede della piazza s'incontrarono e dopo un po' dettero inizio ad uno spettacolo insolito, imprevisto ed irripetibile, consistente nel ballo dello spirù.

Entrambi erano divertiti dal capannello che intanto si era formato intorno e seguiva l'esibizione.

Don Ga cantava e rideva, incitando **Don Ema** che si agitava come un ossesso spedendo a destra e sinistra le sue scricchiolanti ossa tra risate e battimani d'incitamento.

